

L'autonomia dei «tecnici» vantaggio dell'Europa

di Innocenzo Cipolletta

Ormai è certo che il sistema finanziario mondiale subirà forti modifiche dopo questa crisi. Si annunciano strette regolamentazioni, nuovi assetti bancari, un sostanziale cambiamento del mercato finanziario. Tutto necessario, ovviamente, dopo quello che è successo. Ma sarebbe un errore credere che le crisi possano essere evitate solo con nuovi assetti regolamentari. Ciò che serve, in particolare negli Usa, è anche una maggiore indipendenza delle autorità e della Banca centrale rispetto alla politica e al Governo. In altre parole, serve un modello europeo, che tanto è stato bistrattato, perché ritenuto incapace di far crescere le nostre economie e che invece si è rivelato idoneo a resistere alle pressioni politiche che tanti danni hanno generato negli Usa e nel mondo.

Riprendendo schemi interpretativi semplicistici in voga in questi tempi, l'attuale crisi dei mercati finanziari non è soltanto colpa dell'economia o degli economisti, ma soprattutto della politica e dei politici. Alla base della bolla speculativa sugli immobili e del fallimento dei mutui subprime negli Usa, stanno scelte politiche avventate e più volte denunciate dagli economisti (lo scrisse sul Sole 24 Ore già in un articolo del 25 marzo 2004). La decisione dell'amministrazione Bush di evitare a tutti i costi la recessione dopo l'attentato dell'11 settembre 2001 indusse a politiche espansive eccessive (sostegni fiscali all'economia, spesa pubblica crescente anche per motivi bellici, mantenimento di bassi tassi di interesse, creazione di liquidità) malgrado gli Usa dovessero già allora correggere numerosi squilibri e necessitassero di un rallentamento recessivo. La Federal Reserve ha favorito queste scelte politiche rinunciando a contrastare i crescenti squilibri e ha quindi, di fatto, generato le bolle speculative. Infatti, il basso costo del denaro ha sollecitato, tra le altre cose, una forte crescita di domanda di case, provocando così un continuo aumento dei prezzi delle stesse. Poi, come ha ricordato Guido Tabellini (Il Sole 24 Ore del 28 settembre 2008), è intervenuta dal 2003 una politica a favore dell'acquisto della casa anche per i ceti meno abbienti, attraverso sussidi alle famiglie e un mandato esplicito ad aumentare i prestiti ad alto rischio, ciò che ha dato via al fenomeno dei cosiddetti mutui subprime.

Sono state le scelte politiche quelle che hanno generato gli squilibri e non tanto il cattivo funzionamento del mercato, che le ha solo aggravate.

Per lungo tempo molti politici in Europa hanno "invidiato" la dipendenza della Fed rispetto al Governo Usa e la sua attenzione alla crescita economica, mentre hanno biasimato la miopia della Bce che rimaneva ferma al controllo dell'inflazione. Oggi invece dobbiamo riconoscere che l'indipendenza della Bce (che pure non ha impedito al presidente Jean-Claude Trichet di riconoscere, ieri, l'opportunità di una prossima riduzione dei tassi d'interesse) è stata uno dei fattori che ha evitato un più pesante coinvolgimento dell'Europa nella crisi finanziaria. Ma l'indipendenza da sola non basta se non ci sono anche persone realmente indipendenti, ossia resistenti alle correnti di pensiero, capaci di assumersi le proprie responsabilità, autonomi rispetto alla politica, e indifferenti alle critiche, come quelle che sono piovute sulla Bce negli ultimi anni.

In effetti, la diversità di comportamento tra Usa ed Europa è da ascrivere non solo alle norme di indipendenza della Banca centrale, ma anche all'esistenza nel Vecchio continente di una cultura e di una categoria di amministratori tecnici (civil servants), abituati a servire

l'amministrazione e il Paese, indipendentemente dalla politica e dal governo in carica. Questi tecnici sono essenziali, specie in momenti come questi in cui politica ed economia sono strettamente interrelate.

La semplicistica contrapposizione tra economia e politica non sembra in effetti esistere.

Non solo perché, di fatto, sia l'economia che la politica vivono di leggi fatte dalle stesse persone. Ma soprattutto perché ormai la politica, in larga parte dei Paesi, è strettamente legata e dipendente dall'economia. Il caso Usa è emblematico, dove le imprese sostengono con mezzi e persone il Governo, (una larga parte degli ultimi ministri del Tesoro proveniva dalle banche d'affari), dove il costo delle elezioni è così elevato che esso, con i suoi gruppi di sostegno, finisce per tramandarsi da padre in figlio (se non da marito a moglie), e dove molti funzionari delle pubbliche amministrazioni sono chiamati direttamente dalle imprese (così come avviene per gli ambasciatori). Anche l'Europa è ormai avviata sulla stessa strada e l'Italia non fa certo eccezione, con le imbarazzanti commistioni di interessi a cui ormai l'opinione pubblica sembra essersi assuefatta.

In queste condizioni, solo una categoria di tecnici strettamente legati da precise regole di comportamento e fedeli al loro mandato possono assicurare la necessaria attenzione alla separazione tra politica e amministrazione, capace di garantire solide sponde all'azione della politica, senza le quali quest'ultima rischia di non ricevere più i segnali necessari per orientare le azioni di governo e, quindi, finisce per assumere rischi eccessivi che poi tutto Paese è chiamato a sopportare.

In Italia, purtroppo, una malintesa lotta alla burocrazia, lo smembramento dello Stato unitario e la recente pratica dello spoil system hanno finito per essiccare parte dei tecnici dell'amministrazione, con il risultato che diviene sempre difficile trovare chi ha il coraggio di sostenere l'interesse collettivo con ragioni tecniche, mentre abbonda il numero di quanti sono pronti a vestire di motivazioni tecniche le scelte particolari e contingenti del politico di turno. La nostra ripresa verrà, se verrà, anche da un recupero della nostra pubblica amministrazione, resa indipendente dalla politica.